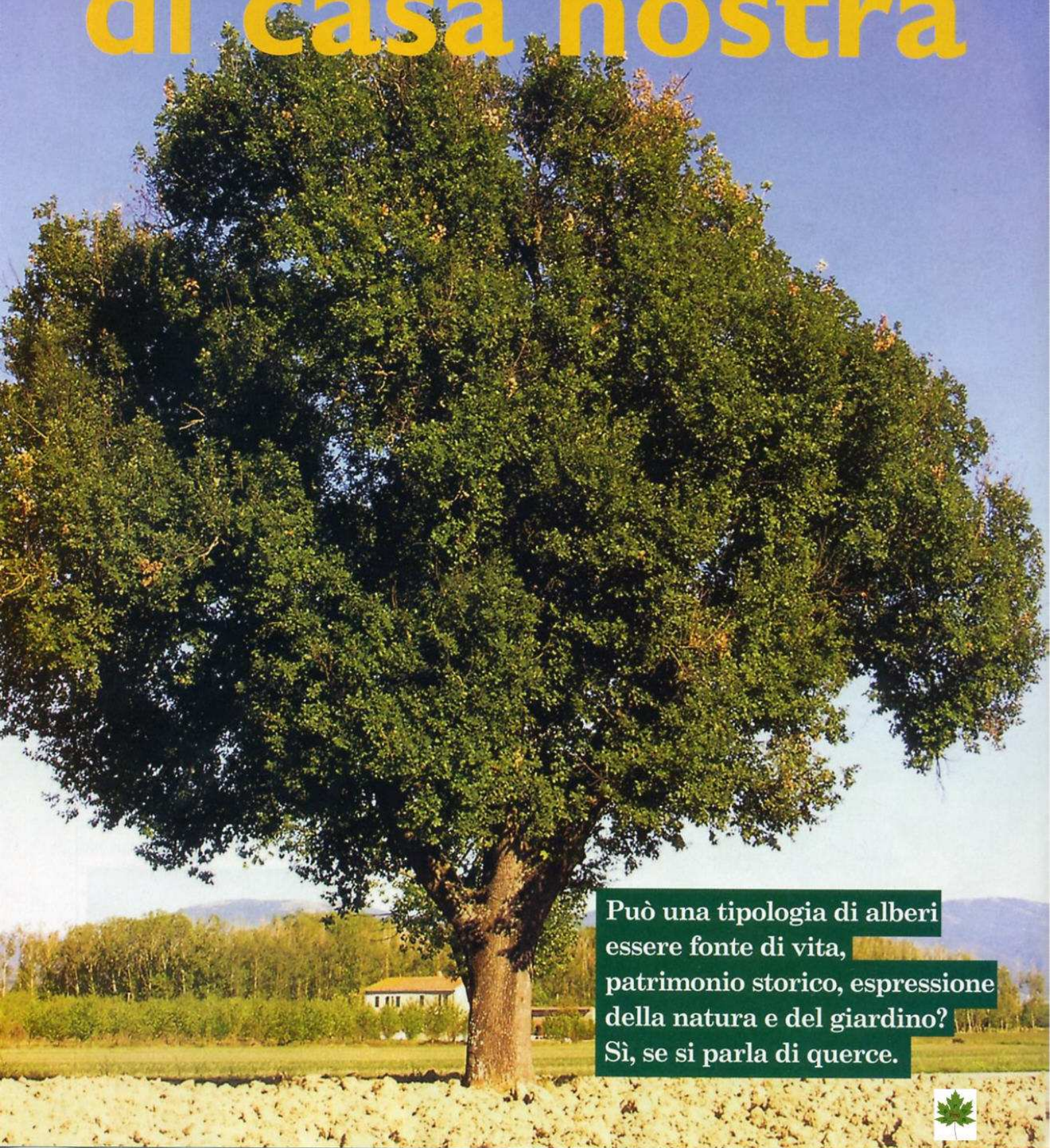


Querce di casa nostra

Testo e foto di Moreno Moraldi



Può una tipologia di alberi essere fonte di vita, patrimonio storico, espressione della natura e del giardino? Sì, se si parla di querce.





Sulle nostre tavole non manca mai il pane, la base essenziale dell'alimentazione umana. Non tutti sanno, però, che il pane non è altro che il risultato di un lungo processo di trasformazioni nel tempo. Infatti, al posto dell'attuale farina di grano, in passato è stata utilizzata quella di segale, d'orzo o di farro. Molto più spesso, come confermano testimonianze preistoriche, il pane veniva preparato con farina di ghiande.

Il prelibato frutto delle querce è rimasto la principale base per la preparazione del pane per migliaia e migliaia di anni fino ai giorni nostri. La sua importanza per l'alimentazione umana è stata, nei diversi periodi storici, determinante soprattutto per le popolazioni di montagna, dove i terreni si prestano più alla selvicoltura che alle coltivazioni agricole.

Dalle querce pane, caffè e tartufi

Filippo Re, chiamato da Napoleone a ricoprire la cattedra di Agraria dell'Università di Bologna, a conclusione di un'indagine condotta dal 1808 al 1811, scrive negli *Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia* che: *"i contadini non vogliono discostarsi dalle loro antiche costumanze e amano meglio negli anni di carestia nutrirsi di pane di ghiande, piuttosto che mischiarsi colla farina di grano una discreta porzione di patate, che forma poi un pane eccellente"*.

Testimonianze più recenti di pane preparato con farina di ghiande si trovano, nel XX secolo, nelle valli interne dell'Appennino marchigiano e in Sardegna, dove si usa aggiungere ai frutti in cottura anche polvere

d'argilla e cenere di leccio per abbattere le sostanze tanniche, impastando poi la farina così ottenuta con lardo e olio. Per questo, tutte le volte che si osserva una quercia, bisogna provare rispetto per una pianta essenziale per la nostra esistenza avendo sfamato, con le proprie ghiande, generazioni e generazioni di nostri avi.

Durante gli ultimi due conflitti mondiali le ghiande, dopo lenta e delicata tostatura in un apposito tamburo di metallo, fatto girare continuamente a mano in posizione rialzata rispetto alla brace del caminetto, hanno generato una bevanda calda utilizzata quale surrogato del caffè.

In ultimo, ma non per importanza, ricordiamo che le querce sono il partner ideale per la simbiosi con molti funghi commestibili e soprattutto con tutte le specie di tartufo. Quando il profumo dei carpofori di tartufo fa venire l'acquolina in bocca immaginando lo squisito boccone, bisogna essere grati soprattutto alle querce, il cui ruolo è insostituibile nel ciclo biologico di questi vegetali. Oggi la simbiosi fra querce e tartufi si ottiene anche in laboratorio e le piante tartufigene prodotte da alcuni vivai a elevata specializzazione, se poste a dimora su terreni adatti, producono squisiti tartufi identici a quelli spontanei. L'Azienda Vivaistica Regionale UmbraFlor di Spello (PG) è il vivaio che oggi può vantare in Italia il più alto grado di certificazioni di qualità per le piante produttrici di tartufi (controllo della provenienza del tartufo, certificazione di provenienza del seme, certificazione della micorrizzazione rilasciata da Istituti universitari, certificazione ISO 9001-2000).

In alto: un bosco di farnie secolari mantenuto ad alto fusto. Pagina accanto: una roverella segna il confine.





Finora abbiamo parlato di ghiande in modo generico, ma non tutti questi frutti sono identici. Infatti, nel nostro Paese esistono molte specie di querce, ognuna delle quali produce un tipo di ghianda distinguibile a vista dalle altre per alcuni caratteri di forma, dimensione e colore, nonché per le caratteristiche della cupola che ne racchiude la parte basale. Le differenze più importanti riguardano, però, le qualità organolettiche e l'appetibilità come prodotto commestibile per l'uomo e per gli animali, legata soprattutto alla presenza di sostanze tanniche all'interno del frutto.

Le querce sempreverdi...

Il genere *Quercus* comprende circa 300 specie diffuse prevalentemente nelle regioni temperate dell'emisfero settentrionale. Le querce autoctone in Italia sono circa una decina e ognuna di queste ha un proprio habitat particolare con differenti esigenze in fatto di temperatura, umidità e caratteristiche del terreno. La prima distinzione è la separazione in due gruppi: le querce con foglie sempreverdi e quelle con foglie che cadono tutti gli anni nella stagione fredda, più o meno tardivamente. Fra le sempreverdi si annoverano:

- **leccio** (*Q. ilex*), una delle piante più rappresentative della flora della macchia mediterranea, diffuso principalmente nelle isole, lungo i litorali e anche nelle zone interne risalendo fino al Centro Italia, sempre in esposizioni ben soleggiate. Oltre che per la buona qualità della legna da ardere, il leccio è molto apprezzato come pianta ornamentale sia nei giardini,

dove si distingue per il colore verde scuro del fogliame e per l'intensità della sua ombra, sia nei viali alberati dove garantisce longevità e stabilità.

- **Sughera** (*Q. suber*), molto conosciuta soprattutto per la produzione del sughero, ma è anche una bellissima pianta da utilizzare in giardini e parchi. Purtroppo la sua scarsa resistenza al freddo ne limita la diffusione al di fuori degli ambienti temperati delle isole e delle coste del Centro-Sud Italia. Vive bene su terreni acidi o subacidi.

- **Vallonea o quercia greca** (*Q. macrolepis*), caratterizzata da foglie che cadono al secondo anno di vita più o meno contemporaneamente all'emissione delle nuove e pertanto classificabile come pianta a foglie semipersistenti. È spontanea in Puglia e Basilicata. Oltre a offrire un legno duro, idoneo per lavori di costruzione e per la combustione, la sua ghianda è dolce, adatta per l'impiego nella cucina popolare.

- **Quercia spinosa** (*Q. coccifera*), arbusto o piccolo albero presente in Sardegna e Sicilia meridionale, Istria, Puglia e Basilicata, dove vive su suoli calcarei e più raramente silicei. L'interesse è limitato all'utilizzo del legno per combustione, molto compatto e durissimo, nonché all'ornamento di giardini rocciosi con il limite dell'ambiente temperato mediterraneo.

... e quelle caducifoglie

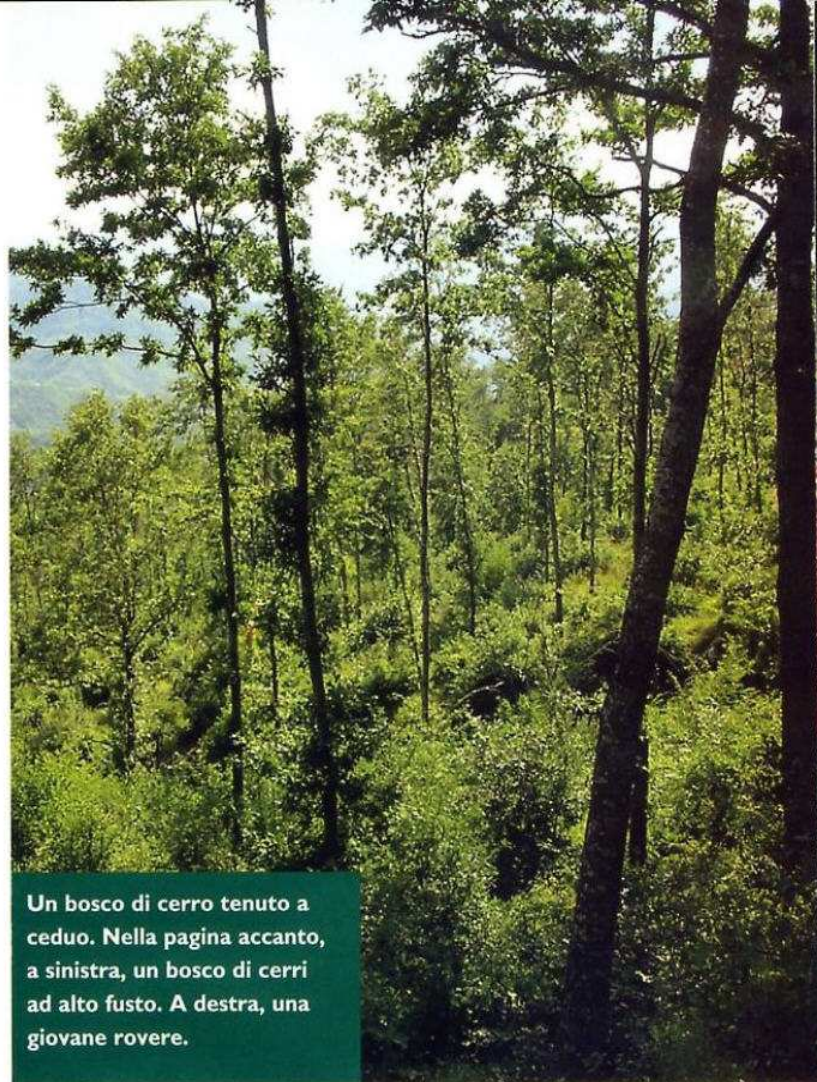
- **Farnia** (*Quercus robur*): in Italia è una delle piante tipiche delle foreste di pianura. Sopporta bene inondazioni, freddo e gelate tardive; non tollera i suoli calcarei o asciutti o molto



compatti. Vuole terreni freschi e fertili ed è molto esigente in fatto di disponibilità idrica: ogni 100 g di foglie verdi, durante la stagione vegetativa, traspirano ben 54 kg d'acqua. È molto elegante, il che la rende la quercia più utilizzata nei giardini. Ha molte difficoltà di attecchimento per i primi 2 o 3 anni dopo il trapianto, soprattutto legate alle elevate esigenze idriche. Il legno è uno dei più ricercati per costruzioni navali, travature, parquet e compensati. Le doghe di farnia, impropriamente indicate come "rovere di Slavonia", sono ricercatissime per le botti destinate all'invecchiamento del vino. Una volta questo albero era considerato il re della foresta e sotto la sua chioma molti popoli antichi vi esercitavano solennemente la giustizia. Ancor oggi molte divise militari e stemmi di casati nobili utilizzano per simbolo foglie di farnia.

• **Rovere** (*Q. petraea*): raggiunge dimensioni importanti (fino a 30-40 m d'altezza) con tronco diritto, cilindrico e chioma ampia. Vive in alcune vallate delle Alpi, delle Prealpi e in ristrette zone del Centro Italia. A differenza della farnia ha radici fittonanti molto sviluppate che le consentono di vivere bene anche in terreni asciutti, rifuggendo da quelli troppo umidi e calcarei. Il legno trova i medesimi impieghi di quello della farnia, superandolo per qualità nella combustione.

• **Roverella** (*Q. pubescens*): a differenza delle precedenti, è raro trovare una roverella con fusto perfettamente diritto e con chioma regolare. Per questo il suo legno è poco apprezzato per impieghi di lavoro, salvo che per la costruzione di tra-



Un bosco di cerro tenuto a ceduo. Nella pagina accanto, a sinistra, un bosco di cerri ad alto fusto. A destra, una giovane rovere.

Cibo per uomini e animali



Le ghiande, oltre ad aver costituito una base essenziale per l'alimentazione umana, sono fonte di sopravvivenza per gli animali selvatici e domestici.

Uno degli uccelli più belli per il piumaggio delle ali, fra quelli stanziali in Italia, è senza dubbio la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) che prende appunto il nome dal frutto di

cui si ciba. Ci sono poi i colombacci e decine di altri animali, soprattutto mammiferi di piccola e grossa taglia (cinghiali, cervi, caprioli, daini, tassi, istrici, scoiattoli, ghiri, arvicole ecc.), che sopravvivono nel bosco soprattutto grazie all'apporto calorico legato alla disponibilità di ghiande durante l'intero periodo del tardo autunno-inverno.

Fra gli animali domestici un riferimento d'eccellenza va riservato ai suini. Una volta si diceva che: "Non può esserci un buon prosciutto



senza ghiande". Questo modo di dire è ancora valido riferendosi alla norcineria di elevata qualità, ottenuta da maiali che possono vantare la presenza dei frutti di querce nella propria alimentazione.

L'esempio più conosciuto in Europa è il famoso prosciutto spagnolo Patanegra, ottenuto dalla razza iberica di maiali "dalla

zampa nera" che, dopo aver raggiunto circa i 100 kg di peso, vengono fatti pascolare in apposite aree recintate sotto le querce dove si cibano esclusivamente di ghiande ed erbe campestri. Ogni animale può aumentare il proprio peso fino a oltre 1 kg al giorno, grazie al consumo giornaliero di ben 10 kg di ghiande.





Scaldarsi a legna con i ceppi di quercia

• **A chi abita in campagna** e dispone di spazi sufficienti, si suggerisce di realizzare un boschetto vicino a casa da utilizzare come riserva di legname da combustione.

• **In tal caso le diverse specie di querce**

mescolate ad altri alberi e arbusti adatti alle diverse condizioni ambientali del luogo possono rappresentare la parte più consistente della composizione boschiva.

• **Un bosco a poca distanza dall'abitazione**

è utilissimo per tenere sotto controllo la presenza di insetti, di topi, di rettili e di altri animali fastidiosi per l'uomo: non c'è miglior modo per combatterne un'eccessiva presenza se non quello di ristabilire i giusti equilibri fra prede e predatori. Questi ultimi trovano agevole sopravvivenza solamente all'interno di boschi, soprattutto se collegati a siepi campestri o ad altre formazioni arboree senza

soluzione di continuità.

• **Nelle condizioni medie dell'Italia**, peraltro molto diverse, una abitazione di 100 mq può essere riscaldata per tutto il periodo invernale con circa 10-12 tonnellate di legna.

Per ottenerle è sufficiente abbattere circa 1.000 metri quadrati di bosco il quale, governato a ceduo, emetterà continuamente nuovi polloni capaci di ridare la medesima quantità di legname dopo circa 20 anni.

• **Disponendo di una superficie di circa 2 ettari** e tagliando ogni anno una ventesima parte del bosco, ci si garantisce un riscaldamento costante nel tempo.

• **Non dimenticate infine** il vecchio proverbio riferito al duro lavoro nel bosco: "chi si riscalda con la legna si scalda tre volte: quando l'abbatte, quando la spezza e quando la brucia".

verse ferroviarie, il cui consumo è in forte diminuzione per l'impiego sostitutivo del calcestruzzo. È un ottimo combustibile largamente usato nel riscaldamento e nei forni delle pizzerie. Anche se il nome e le dimensioni la rappresentano come la sorella minore della rovere, è la pianta più diffusa in tutti i diversi ambienti del nostro Paese, dalle Prealpi alla Calabria. Vive bene anche in terreni molto poveri, asciutti, calcarei e sassosi. Da qualche tempo viene anche proposta con successo nei giardini con particolare riferimento alle residenze di campagna, alle strutture agrituristiche e agli ambienti che richiedono un certo grado di rusticità e di integrazione con la natura.

• **Farnetto** (*Q. frainetto*): pianta con portamento che ricorda quello della rovere, ma con legno meno pesante usato per mobilio, costruzioni navali e traverse ferroviarie. In Italia l'ambiente adatto è rappresentato dalle zone temperate e calde del Centro Italia fino alla Calabria, sempre su terreni fertili e sciolti.

• **Cerro** (*Q. cerris*): ha chioma ovale allungata di media compattezza e tronco slanciato. Produce ghiande grosse, lunghe fino a 30 mm e larghe fino a 18 mm, ricche di tannino, amare e per questo non adatte al consumo per l'uomo e poco appetite anche dagli animali. Pianta molto frequente lungo le vallate fresche, dall'Appennino toscano-emiliano fino alla Sicilia. Vive in diversi tipi di terreno esclusi quelli troppo asciutti, molto compatti o eccessivamente calcarei. Adatto, oltre che per legna da ardere, anche per paleria e traverse ferroviarie.

• **Fragno** (*Q. troiana*): albero di modeste dimensioni con legname molto adatto per combustione e per paleria, mentre al tempo della Repubblica veneta era molto ricercato per costruire imbarcazioni. In Italia è presente in Puglia e Basilicata su terreni derivanti da rocce calcaree, ben dotati di sostanza organica, profondi e freschi.



Sulle vecchie Lire. Chi si ricorda delle vecchie monete da 20 Lire? Raffiguravano le foglie della rovere, scelte come simbolo d'Italia.

Bellissime anche in giardino

In tutti i casi si tratta di piante molto frugali che rendono importante qualsiasi intervento a verde, trovando ottima collocazione in moltissimi ambienti, purché si rispettino i limiti climatici di ciascuna specie e le singole esigenze in relazione al suolo. Per le querce sempreverdi è consigliabile effettuare la messa a dimora nella primavera avanzata o alla fine della stasi vegetativa estiva; per le caducifoglie il periodo di trapianto più adatto va dal tardo autunno all'inizio della primavera. La buca dovrà essere scavata ben più profonda e larga del pane di terra della pianta da porre a dimora, riempiendo lo spazio rimasto libero con terriccio di buona qualità. Assicuratevi che vi sia un perfetto drenaggio delle acque in eccesso,



Nella sughereta, gli alberi vengono scorticati a cadenza fissa: le plance che se ne ricavano forniscono il sughero



con particolare riferimento alle querce sempreverdi, alla roverella, alla rovere e al fragno, in quanto specie molto sensibili al ristagno di acqua nel suolo.

È sempre preferibile evitare o limitare al massimo l'apporto di concimi minerali fino al sicuro attecchimento. Il letame o gli altri concimi organici sono invece una buona risorsa di stimolo e sviluppo per le radici della pianta, soprattutto se mescolati alla terra di riempimento della buca. Per i primi due anni dopo la messa a dimora è importante garantire un costante apporto d'acqua che eviti alle piante di avvicinarsi al limite dello stress da appassimento. Serve anche un controllo ripetuto nel tempo per verificare l'efficacia degli indispensabili sistemi di ancoraggio, almeno fino a quando le radici non saranno in grado di opporre la giusta resistenza agli ondeggiamenti della chioma causati dal vento.

Forte come una quercia

Non può esserci altro modo di dire più appropriato. Infatti il genere *Quercus* può considerarsi come una delle famiglie più resistenti alle avversità. Però, così come anche le persone più in salute ogni tanto possono prendere il raffreddore, anche le querce sono sensibili ad alcune avversità.

In Italia si ha notizia di fenomeni di deperimento nei querceti dovuti a una serie di concause, tra le quali risultano preponderanti alcuni fattori ambientali ostili, trattamenti selvicolturali non idonei al tipo di bosco e anomali andamenti cli-

matici, ai quali si aggiungono fattori biotici quali insetti, funghi e batteri.

Tra le patologie più evidenti si annovera il mal bianco, causato dal fungo *Microsphaera alphitoides*, che colpisce soprattutto i giovani ricacci con la comparsa sulla superficie fogliare di uno strato polverulento biancastro. La suscettibilità delle querce al fungo decresce con l'età, tanto che generalmente non sono previsti trattamenti fitosanitari. Anche altre malattie fungine possono manifestarsi a carico delle querce, ma solo raramente si concretizzano in problemi seri che meritano di essere combattuti.

Sono invece più evidenti i danni da insetti, come è sicuramente il caso della processionaria delle querce (*Thaumetopoea processionea*). La larva del lepidottero, ricoperta di peli urticanti, si nutre dei giovani germogli e delle foglie a partire dalla seconda metà di aprile provocando, in caso di forti attacchi, anche la defogliazione completa della quercia ospite. La pianta reagisce emettendo nuove foglie durante il periodo estivo, ma ciò la sottopone inevitabilmente a forti squilibri fisiologici che la rendono più esposta ai patogeni di debolezza. La lotta preferibile contro questo insetto può essere di tipo meccanico con la distruzione dei nidi, o di tipo biologico utilizzando prodotti a base di *Bacillus thuringiensis* spp. *Kurstaki*. ■

Info: Azienda Vivaistica Regionale UmbraFlor, Spello (PG), tel. e fax 0742/315007, www.umbraflor.it
e-mail: umbraflor@umbraflor.it

